

# SOCIETA' PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA



*Gallus ophiocrotopos, Serpentina  
cauda conspicuus. Florentiae in horto  
Magni Ducis Mediceo Francisci ea  
forma qua hic exprimitur omnium  
admirationis visus.*

## NOTIZIARIO

2 / 2013

N. 49 - SETTEMBRE 2013

**Società per gli Studi Naturalistici della Romagna**  
Associazione di promozione sociale con sede legale in Piazza Zangheri, 6 - Cesena  
Indirizzo postale: **C.P. 144 48012 Bagnacavallo (RA)**

e-mail della Segreteria **info@ssnr.it**

sito internet **www.ssnr.it**

## **NOTIZIARIO 2 / 2013 (N. 49)**

Periodico semestrale – settembre 2013

Direttore responsabile Sandro Bassi

### **SOMMARIO**

in neretto gli appuntamenti da non perdere !!

#### **Vita Sociale**

L'ASSEMBLEA DEL 19 APRILE 2013	Pag. 3
GITA SOCIALE ALLE ALPI LIGURI	Pag. 4
<b>RINNOVO DELLA QUOTA SOCIALE</b>	Pag. 6
<b>MAGNAZZA D'AUTUNNO</b>	Pag. 7
LE SERATE NATURALISTICHE DI VIA COGOLLO	Pag. 8

#### **Contributi**

UNA BREVE STORIA DELLA SOCIETA' PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA	Pag. 9
GOIOIE E DOLORI DI UN GIARDINO	Pag. 20
ATTIVITA' ESTRATTIVE E CONSERVAZIONE DELLA NATURA IN ROMAGNA -	Pag. 22

#### **Recensioni**

RISUTATI DELLA RICERCA DI FARFALLE NOTTURNE NELLA REBUBBLICA DI SAN MARINO, 2005-2011 (Lepidoptera: "Macroheterocera")	Pag. 27
--	---------

#### **Biblioromagna**

Pag. 28

Impaginato in proprio

Stampato da "Cartabianca P.S.C. a r.l." – Faenza

### L'ASSEMBLEA DEL 19 APRILE 2013

Venerdì 19 aprile u.s. si è tenuta la nostra Assemblea annuale presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza.

Il presidente Fabio Semprini ha aperto i lavori tracciando un breve bilancio delle attività della Società nell'ultimo triennio, in particolare mettendo in rilievo lo sforzo fatto per rendere più visibile all'esterno la Società. Si è soffermato poi su quello che a suo giudizio è il principale problema per il futuro: la creazione di un ente (museo naturalistico, centro ricerche o altro) che possa essere un punto di riferimento per gli studi sul territorio e parimenti costituisca una struttura culturale ed educativa, ma soprattutto un luogo dove un domani possano confluire le raccolte di materiali e di pubblicazioni specialistiche in possesso dei soci.

Riguardo alle attività sociali condotte nel 2012, ha ricordato principalmente l'appoggio che la Società ha dato al riaperto Museo "Malmerendi" di Faenza, organizzandovi cicli di conferenze, portandovi due Mostre, una sui lepidotteri ed una sull'archivio fotografico Zangheri, e infine provvedendo all'acquisto di un computer e del relativo proiettore video che sono stati lasciati in comodato d'uso al Museo stesso.

Fra le altre attività dell'anno ha ricordato la partecipazione all'iniziativa "Bioblitz" a Cesena, la partecipazione ad un convegno su Pietro Zangheri tenuto presso la Provincia di Forlì e le docenze ad un corso di formazione per nuove GEV regionali. Fra le attività "istituzionali" il 2012 ha visto l'uscita di tre numeri del nostro Quaderno Studi e di due Notiziari; non sono mancate le conferenze a Bagnacavallo, Forlì e Cesena e i consueti incontri conviviali.

E' stato presentato ed approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 2012 poi l'Assemblea ha approvato la nomina a Socio onorario del prof. Augusto Vigna-Taglianti, l'insigne entomologo ordinario di Zoologia all'Università "La Sapienza" di Roma.

Si è poi passati alle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2013-2016, in seguito alle quali e a qualche rinuncia da parte di alcuni eletti, l'organigramma societario risulta così composto:

**Presidente:**Fabio Semprini.

**Consiglio Direttivo:** Ettore Contarini (vicepresidente), Barbara Malucelli (segretaria), Giovanni Rivalta (tesoriere), Roberto Fabbri, Sergio Montanari, Paolo Neri, Fernando Pederzani, Pierluigi Stagioni (consiglieri).

**Revisori dei conti:** Paolo Garagnani, Giorgio Pezzi.

**Probiviri:** Leonardo Senni, Massimiliano Costa, Cesare Tabanelli.

## GITA SOCIALE ALLE ALPI LIGURI

La seconda gita sociale del 2013 si è svolta con successo nel suggestivo ambiente delle Alpi liguri.

Oltre al Presidente Fabio Semprini e alla moglie Mariella erano del gruppo partito da Faenza nel pomeriggio di venerdì 31 maggio, Maria Rosa Giovannardi, Davide Emiliani, Maurizio Sirotti, Paolo Neri e Edgardo Bertaccini.

Con un interminabile slalom di cinque ore tra i TIR che affollano le nostre autostrade siamo finalmente approdati alla riviera di ponente, e da quel di Taggia abbiamo iniziato a risalire la suggestiva Valle Argentina che conduce al Colle Melosa nella cui omonima locanda avremmo soggiornato.

Con straordinaria precisione, degna del blasonato tempismo svizzero, siamo giunti in vetta al colle dopo sei ore esatte di viaggio, alle ore 20.00 come previsto dal programma.

Ad attenderci il socio aggregato Giorgio Pezzi, il cui sigaro toscano aveva prodotto in loco una leggera foschia che lui ha inutilmente imputato a un fenomeno meteorologico.

L'accoglienza nella locanda è stata piacevole. Le camere curate e riscaldate visto il clima e l'altitudine.

Appena il tempo di sistemarci e abbiamo "messo le gambe sotto la tavola" dove ci sono state servite pietanze gustose. Molto apprezzati i tortelli alle erbe aromatiche, il tutto annaffiato con un buon vino rosso superiore prodotto nella vicina zona di Dolceacqua.

Il tempo di visitare la trappola notturna per catture entomologiche, piazzata a poca distanza dalla locanda da Giorgio, e ci siamo ritirati. Giorgio ha proseguito l'attività sino a notte fonda e poi ha sperimentato l'ospitalità notturna della sua nuova auto.

Per muoverci in loco ci siamo affidati all'esperienza pluriennale del "nostro" Edgardo il quale ha ricoperto l'incarico in modo responsabile ed encomiabile sin dal primo giorno quando ha anticipato la sua sveglia ed è risalito dal rifugio verso monte per verificare le presenze floristiche.

Appurato che siamo capitati in un periodo di transizione tra il termine delle fioriture nivali e leggermente in anticipo per quella primaverile, ci ha dirottati ad un'altra meta, attraverso il paese di Pigna, fino al Col de Moraton 1157 metri slm. Durante il trasferimento, di circa 30 km, abbiamo apprezzato il paesaggio ricco di boschi con una bassa antropizzazione. Ovviamente non sono passate inosservate le abbondanti fioriture ai bordi della strada, cosa poco usuale per noi "della bassa" che i cigli stradali li trattiamo a diserbo chimico e quando va bene con il "trincia".

Dal con de Moraton, praticamente in territorio francese, ci siamo incamminati lungo il sentiero spartiacque del confine italo francese, da prima una carrabile che poi diventa un comodo sentiero in quota.

La giornata ci ha regalato un caldo sole, manco a dirlo molto apprezzato viste le previsioni meteo al quanto incerte sino al giorno precedente.

Ognuno aveva di che esplorare, osservare, raccogliere, fotografare sia in campo botanico come in quello entomologico. Lo sguardo spaziava su dolci rilievi coperti da fitti boschi misti tra latifoglie e conifere sormontati da rocce e praterie nelle quote più elevate. Solo l'abitato di Pigna e il suggestivo borgo di Castelvittorio spiccavano a valle sotto di noi, mentre in lontananza, tra due versanti degradanti si raccoglieva la città di Ventimiglia e uno spicchio di mare si confondeva con il cielo.

Tra le specie botaniche osservate meritano di essere ricordate: *Orchis ustulata*, *Tragopogon crocifolius*, le endemiche *Fritillaria involucrata* e *Scilla italica* e una *Genziana* che ha sollevato opinioni discordanti sulla determinazione della specie.

La tranquilla passeggiata ci ha condotti sino a quota 1.500 metri dove siamo stati accolti da un volo di gracchi alpini. Purtroppo non si è osservato il raro picchio muraiolo tipico delle pareti rocciose di quota, ma non da meno è stato il volo planato e ravvicinato di un biancone che ci ha "salutati" al ritorno quando eravamo ormai prossimi alle auto.

Eliminate dai pantaloni le immancabili zecche, il pomeriggio è proseguito con la visita alla città di Pigna, un tranquillo borgo medioevale caratterizzato da vicoli stretti spesso simili a piccole caverne, piazzette dove scorre una vita tranquilla. Non è passata inosservata la ricchezza di fiori, anche spontanei e piante aromatiche su muretti e piccole cenge naturali e non.

Abbiamo dovuto stemperare l'effetto dell'inattesa giornata estiva con gelati e bibite in un grazioso locale del centro.

Non erano del gruppo Paolo e Giorgio che, non paghi della giornata, hanno raggiunto un torrente fuori dall'abitato dove Paolo ha avuto la soddisfazione di incontrare un interessante coleottero...manco a dirlo appartenente ai Bembidini.

A seguire il rientro alla locanda dove i gestori Laura e Pierangelo ci hanno accolto con un aperitivo a cui ha fatto seguito una apprezzata cena. La scelta delle pietanze proposte ci poneva sempre in difficoltà tanto erano invitanti solo a nominarle. La conferma avveniva poi nel momento in cui le consumavamo. La compagnia e il buon cibo sono sempre momenti che si apprezzano e alla locanda colle Melosa "il secondo punto" è una garanzia.

Nel dopo cena sono riapparsi gli erbari e il comitato dei botanici si è riunito attorno ad un tavolo dove Fabio faceva scorrere sul suo PC le pagine del Pignatti nel tentativo di identificare le specie raccolte in giornata.

Sabato 2 giugno, giorno del rientro. Dopo la colazione, consumata nella sala che permette una suggestiva vista panoramica sulla valle e monti sottostanti, Edgardo ci ha condotti verso la località Colla a ridosso della valle Roja. Il luogo si raggiunge attraverso la cittadina di Dolceacqua, altro suggestivo borgo medioevale. Il centro storico e la rocca sono posti sul fianco di un colle, separato dalla parte nuova e raggiungibile attraverso un lungo ponte in pietra a "schiena d'asino".

Durante il percorso ci siamo fermati presso una fontanella. Una volta riempite le borracce anche la vasca di pietra dove scorreva l'acqua e l'habitat circostante sono stati oggetto di indagine per scoprirne le peculiarità botaniche ed entomologiche.

Ci siamo trovati ad una altitudine poco più bassa del giorno precedente e come è usuale nelle caratteristiche degli habitat delle alpi marittime, eravamo immersi in una stupenda e profumata vegetazione mediterranea. Cisti, ginestre, orchidee, ci hanno tenuto compagnia. Varietà diverse di timo, lentisco, lavanda e altre piante aromatiche visitate da una ricca entomofauna.

L'habitat più arido favorisce anche la presenza di rettili che in realtà non abbiamo visto, ma il volteggiare contemporaneo di tre bianconi sopra le nostre teste è stata una conferma visto che questo rapace si alimenta esclusivamente di ofidi e sauri. Dagli arbusti proveniva il richiamo di una silvia tipica della macchia mediterranea, l'Occhiocotto, a volte intercalato da quello della Sterpazzola.

Una interessante passeggiata sino a poco prima dell'ora di pranzo lungo una strada forestale ha posto termine alla nostra visita alle Alpi Marittime liguri, dove i timori iniziali di incappare nella mitica "nuvola dell'impiegato" sono stati fugati dalla costante presenza della "schiarita del pensionato", visto lo status della quasi totalità dei partecipanti.

Un momento sociale "nuovo" che potrebbe riproporsi anche in futuro per altre mete.

*Davide Emiliani*

## **RINNOVO DELLA QUOTA SOCIALE**

Sono aperti i rinnovi e le iscrizioni per l'anno 2014; la quota è di

**30 EURO** per i soci ordinari  
**15 EURO** per i soci che abbiano 30 anni o meno.

E' possibile versarla direttamente, in occasione degli incontri sociali, al Tesoriere ( Giovanni Rivalta ) o ad alcuni altri membri del Consiglio direttivo ( Semprini, Pederzani, Contarini).

Chi preferisca il versamento alla Posta troverà in questo Notiziario un bollettino precompilato del nostro CC postale N. 11776473 intestato a "Società Studi Naturalistici Romagna".

È possibile anche il versamento in CC bancario ( iban IT 04 Z 0854267490005000164362) presso la Banca Credito Cooperativo ravennate & imolese.

## **MAGNAZZA D'AUTUNNO**

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013 – ALLE 12.30

AL RISTORANTE-AGRITURISMO “LA BARCHESSA”

Via Sinistra Naviglio,4 - COTIGNOLA ( RA)

TEL. 0545 992462 – 338 7137273

### *Menù*

Antipasto di crostini e battilarda

Tortelloni burro e salvia e cappelletti al ragù

Grigliata mista + faraona e coniglio

Contorno di patate arrosto, fritte e verdure grigliate

Zuppa inglese e latte brulè

Acqua, vino, caffè.

**PREZZO 25 EURO**

Per chi vuole ritrovo alle ore 11.30 per le tradizionali chiacchiere  
naturalistiche

Pasto alle 12.30

**È necessario prenotare entro e non oltre giovedì 10 ottobre**

- con e-mail: [info@ssnr.it](mailto:info@ssnr.it)

-telefonando: a Semprini (0543 66038), a Pederzani (0544 212250), a  
Contarini (0545 61079).

## LE SERATE NATURALISTICHE DI VIA COGOLLO

**Calendario del 2° semestre 2013 . Inizio ore 21. Durata prevista 1 ora.**

Gli incontri naturalistici per i prossimi mesi prevedono, per ciascun mese, una serata di proiezioni con audiovisivi ( il 1° martedì feriale del mese ) ed un incontro a carattere colloquiale il terzo martedì feriale per scambi di notizie, chiacchierate naturalistiche e ascolto di buona musica.

Martedì 3 settembre

**Epopèa della mezzadria in Romagna**

A cura di Massimo Milandri

Martedì 1 ottobre

**Vita da ... zecche**

A cura di Giorgio Pezzi

Martedì 5 novembre

**Formiche, afidi e coccinelle, un rapporto intricato**

A cura di Davide Dradi

Martedì 3 dicembre

**La natura nell'arte**

A cura di Fabio Semprini

### IL TERZO MARTEDÌ DEL MESE

Gli incontri del terzo martedì feriale, finora riservati alle nostre chiacchierate naturalistiche, saranno arricchite a partire dal prossimo autunno da momenti musicali ( la seconda parte della serata) di cui anticipiamo i titoli :

**17 settembre : Ciaikowskj – concerto n°1 per pianoforte e orchestra. Dirige Barenboim-Celibidache. - Durata 40'**

**15 ottobre : Documentario su Toscanini. - Durata 60'**

**19 novembre : Beethoven- nona sinfonia. Dirige Leonard Bernstein.  
- Durata 70'**

**17 dicembre : Kleiber – Concerto di capodanno. - Durata 60'**



### **UNA BREVE STORIA DELLA SOCIETA' PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA (SO.NA.R)**

La comparsa di un nuovo soggetto associativo-culturale sulla scena del mondo appare spesso un evento, per chi giudica dall'esterno, sorprendentemente occasionale, improvviso, quasi casuale, ossia in apparenza scollegato dal contesto storico-evolutivo di un territorio. Anche per la nostra benamata Società per gli Studi Naturalistici della Romagna quel fatidico 1986, anno della sua costituzione legale, a molti può erroneamente apparire come un momento in cui, di colpo come un fulmine a ciel sereno, un gruppetto di appassionati di scienze naturali decide di fondare un'associazione che aggrega a livello subregionale coloro che sono interessati allo studio di qualche disciplina scientifico-naturalistica. In effetti, questo fu solamente l'atto ufficiale, con tanto di statuto registrato davanti a un notaio, di un movimento culturale che già da tempo si era formato in Romagna e si era espanso radicando si può dire in ogni angolo del suo territorio. L'appello a convergere nella novella associazione fu raccolto da geologi e paleontologi, botanici e zoologi, entomologi e malacologi, sia appartenenti ai semplici naturalisti amatoriali che a quelli della cosiddetta "scienza ufficiale", cioè facenti parte di Università e altre pubbliche istituzioni. Furono 17 i soci fondatori del sodalizio che in Cesena, in quel 26 marzo di 27 anni fa, apposero la loro firma nelle mani notarili. Purtroppo mancò, benché prevista, anche quella del sottoscritto poiché un lutto funestò in quei giorni la mia famiglia e non potei essere presente.

Ritornando alle radici del movimento dei naturalisti romagnoli (SO.NA.R., come veniva chiamato a quei tempi, cioè Società dei Naturalisti Romagnoli), innanzitutto appare d'obbligo riconoscere, andando indietro ulteriormente nel tempo di 2-3 decenni (anni Cinquanta-Sessanta), l'importanza della presenza sul nostro territorio, a Forlì, del grande naturalista "a tutto tondo" Pietro Zangheri. A lui si deve in massima parte il merito di tale successivo fermento locale di giovani (a quei tempi...) appassionati di ricerche naturalistiche. Egli, impareggiabile divulgatore, aveva "seminato" con i suoi numerosi scritti, illustrati da disegni e foto che magnificavano le bellezze naturali della Romagna, e con i contatti diretti con le persone sensibili, quel prezioso concetto straordinariamente attuale del territorio come grande contenitore di valori naturalistici inestimabili da conoscere e da conservare nel tempo. Reperti fossili, piante e animali attuali, ambienti meritevoli da salvare dalla distruzione, materiali scientifico-naturalistici da conservare in apposite strutture museali locali e regionali, erano tutte tematiche che il grande Zangheri aveva per primo fatto circolare in Romagna nell'arco degli anni Trenta-Sessanta del secolo

scorso. E il seme, specialmente nel decennio anni Sessanta, non era caduto nel vuoto ma in un terreno ben fertile. Tant'è che proprio in quel periodo, negli ultimi anni della presenza a Forlì del grande naturalista (che poi, ormai anziano, raggiunse il figlio Sergio a Padova), decine e decine di giovani appassionati alle scienze naturali fecero la loro timida apparizione in molte città regionali e anche nei piccoli paesi. Fino a quel tempo, i ragazzi romagnoli avevano, appassionatamente, collezionato solamente francobolli, “figurine” dai temi più diversi, o addirittura tappi a corona delle bibite dell'epoca. Nessuno si era mai sognato, a parte pochissimi casi, di raccogliere coleotteri o farfalle, di staccare dagli alberi dei rametti con le galle, di essiccare tra fogli di giornale le pianticelle trovate lungo i fossi. Nell'area ravennate, ad esempio, non ricordo altri che, come me e l'amico Paolo Garagnani, già ai tempi delle scuole medie (anni Cinquanta) andassero a caccia di lepidotteri! Poi, negli anni Sessanta-Settanta, ecco l'eccezionale fiorire di moltissimi giovani naturalisti, dapprima come timidi e impreparati dilettanti poi, per molti di loro, veri e propri specialisti nei loro rispettivi settori di studio, con davanti un futuro di conoscenze sempre più approfondite.

Già a metà anni Sessanta, nell'attuale comprensorio territoriale di Lugo (comprendente i comuni anche di Bagnacavallo, Fusignano, Cotignola, Barbiano, Bagnara, ecc.), erano presenti una dozzina di giovani naturalisti e, non facile chiarirne il perché, tutti dediti alle ricerche entomologiche, con grande passione! Un “sacro foco” che aveva colpito tra le file degli studenti dell'epoca, quasi esclusivamente, da quelli giovanissimi ancora liceali a quelli già entrati negli studi universitari, ma tutti comunque ancora alle prese con i libri di scuola. Dopo aver assorbito la benefica influenza zangheriana citata, il già fertile terreno affinché nascesse con gli anni (1986) la Società per gli Studi Naturalistici della Romagna era stato inconsapevolmente “concimato” da una lunga serie di attività e di iniziative quasi ventennali, spesso più conviviali che scientifiche, tra cui la principale come forza di aggregazione fu senz'altro l'istituzione, prima con cadenza annuale poi semestrale, di un raduno interregionale “a tavola” di naturalisti. All'inizio si partì coinvolgendo quasi esclusivamente gli entomologi (con i famosi “Incontri eno-gastro-entomologici romagnoli”!), poiché essi rappresentavano il 90% dei naturalisti regionali, per allargare poi negli anni Ottanta le adesioni anche agli appassionati di tutti gli altri settori naturalistici, come a tutt'oggi avviene. Come dato di cronaca personale, ricordo che il primo di questi “Incontri” conviviali dove giravano sui tavoli, insieme a tagliatelle e briciole, scatole e scatolette colme di insetti di ogni ordine e famiglia, avvenne presso il ristorante “La Chiusaccia” di Cotignola la domenica 26 marzo 1973. Dopo aver personalmente preparato l'evento inviando per posta oltre 200 inviti stilati a mano in mezz'Italia, quel faticoso giorno parteciparono al pranzo sociale, al di là di ogni più ottimistica previsione, ben 119 persone provenienti da quasi tutte le regioni del centro-nord! Fu un successo inaspettato, assoluto, inimmaginabile che rinvigorì i già frizzanti entomologi romagnoli fino all'euforia. La validità di questa iniziativa, perché stava emergendo la convinzione di aver “inventato” qualcosa di nuovo nel campo dei rapporti naturalistici interregionali,

fu d'altronde solidamente confermata dalla qualità dei personaggi extraromagnoli che con slancio parteciparono, nella prima come nelle successive adunate, alla “magnazza” (il termine lo presi in prestito, come vocabolo popolare in vernacolo romagnolo, dal noto poeta dialettale Olindo Guerrini, detto Stecchetti). Tanto per fare qualche esempio di rilievo degli entomologi che quel giorno confluirono al ristorante succitato, ci trovammo faccia a faccia con illustri colleghi che fino ad allora conoscevamo solo per via epistolare. Molti di questi sono tuttora tra i più noti specialisti in Italia di “cose entomologiche” (qualcuno, purtroppo, già è scomparso). Mi riferisco ad Augusto Vigna-Taglianti, Sandro Bruschi che si spostarono per l'occasione da Roma; Enrico Ratti, con un codazzo di colleghi del Museo Civico di Storia Naturale, da Venezia; Beppe Osella, Mauro Daccordi, ecc. dal Museo di Storia Naturale di Verona; Italo Bucciarelli, Carlo Pesarini, Maurizio Pavesi, Riccardo Sciaky, ecc. dal Museo di Storia Naturale di Milano; Pietro Brandmay dall'Università di Trieste. E, naturalmente, molti altri colleghi entomologi da Torino, Piacenza, Bologna, Ferrara, ecc. che si fusero nel festaiolo crogiolo conviviale insieme ai romagnoli, capeggiati dal nostro decano di quei tempi Domenico Malmerendi di Faenza.

Queste grandi iniziative, ormai da considerare degli eventi di respiro nazionale, erano state precedute dalle “mini-magnazze” locali, più volte all'anno, che avvenivano in trattorie dislocate di volta in volta in varie località della cosiddetta Bassa Romagna, ossia nell'area lughese-bagnacavallese dove le cronache dell'epoca in ambito naturalistico raccontavano si annidasse lo zoccolo duro degli entomologi crapuloni. Famose a questo riguardo sono rimaste, ad esempio, le serate (ma forse sarebbe meglio dire le nottate!) trascorse all'osteria di Dumandò a Villanova di Bagnacavallo dove il “buon Orazio”, pronipote dell'omonimo Dumandò braccio destro del famigerato brigante ottocentesco romagnolo detto “il Passatore”, ci metteva a disposizione il locale intero e tutte le sue ottime specialità gastronomiche ed enologiche. E spesso, in quelle occasioni, chiamavamo giù dalle montagne di Tredozio l'”Avvocato” con la fisarmonica e i suoi colleghi musicisti da osteria che con il contributo di “Fisci”, macchietta locale di Villanova che cantava a squarciagola, i naturalisti romagnoli erano in paradiso fino alle ore piccole!

Il primo concreto tentativo di aggregare in un'associazione ufficialmente costituita le “bande” degli entomologi romagnoli che operavano sparse sul territorio, anche se limitatamente ai coleotterologi poiché l'iniziativa venne da uno studioso di questo settore, fu fatto nel 1983 allorchè il compianto amico e collega tedesco dr. Heinz Freude (coordinatore insieme a Karl W. Harde e ad Adolf Loshe della prestigiosa collana di volumi dal titolo “Die Käfer Mitteleuropas”) decise di fondare, assieme a vari entomologi prevalentemente romagnoli e ad altri residenti in Baviera, la “Società Coleotterologica Italo-Tedesca” e con essa la rivista *Acta Coleopterologica*. Il primo numero di questa nuova pubblicazione vide la luce nell'ottobre 1985, meno di un anno prima che fosse fondata la Società per gli Studi Naturalistici della Romagna. I punti di riferimento geografici di questi Atti dedicati agli studi sui coleotteri furono due: uno principale, redazionale e tipografico, a Monaco di Baviera (presso il Museo

di Scienze Naturali di quella città), e uno più “virtuale” in Romagna, poiché Freude e la moglie Luciana frequentavano da molti anni la nostra regione e fedelmente le nostre “magnazze” al punto di essere divenuti amici di decine di entomologi romagnoli e di altri naturalisti locali più in generale. Naturalmente, l’adesione all’iniziativa, dei coleotterologi in particolare, avvenne in buon numero e vari colleghi romagnoli cominciarono così a pubblicare, insieme ai colleghi tedeschi, i loro lavori sulla nuova rivista.

La Società Coleotterologica Italo Tedesca ebbe vita assai breve, con grande disappunto di Freude, e cessò di esistere dopo appena un paio d’anni di vita e dopo la pubblicazione dei primi due numeri di *Acta Coleopterologica*. La rivista continuò invece ad essere pubblicata per molti anni in Germania, a cura della componente tedesca, costituitasi nella nuova “Societas Coleopterologica e. V.”, finché chiuse definitivamente a fine 2011, dopo la scomparsa dei suoi principali animatori.

Intanto, quasi a nostra insaputa, il tempo trascorreva nella solatia Romagna, come la descriveva il Pascoli, e diveniva senza che noi ce ne avvedessimo sempre più maturo perché anche in questa Terra nascesse un movimento organizzato che aggregasse più ampiamente queste forze intellettuali regionali sparse da Rimini a Imola, da Ravenna a Forlì, da Cesena a Faenza, da Bagnacavallo-Lugo a Cervia, ecc. E così fu, come ci avevano preceduto da decenni con associazioni ben strutturate altri gruppi di naturalisti presenti nelle città delle regioni poste generalmente a nord del Po. Parallelamente allo spirito goliardico, che allora come adesso caratterizza un po' i naturalisti romagnoli, nel 1986 un collega entomologo di Cesena appartenente alla cosiddetta “Scienza ufficiale”, il prof. Piero Baronio dell’Università di Bologna, decise di scendere in campo per inquadrare a livello di associazione scientifico-naturalistica giuridicamente riconosciuta i tanti entomologi romagnoli già membri della disciolta Società Coleot-terologica Italo-Tedesca, assieme ai botanici, geologi, malacologi e cultori delle varie scienze naturali. Confluirono entusiasticamente in questa nuova associazione scientifica i molti adepti dell’ “Armata Brancaleone” dei naturalisti amatoriali dediti, al di là delle pur valide qualità intellettive di molti dei suoi componenti e dei brillanti risultati delle loro ricerche sul campo, alle riunioni conviviali nelle osterie della “Bassa”. Ma il viziaccio non fu comunque debellato...

La brillante idea, nata dalla constatazione oggettiva delle forze in campo sul territorio, nonché dalla recente risonanza che avevano avuto in mezza Italia le attività dei romagnoli, passò in pochi mesi dalla teoria alla pratica e così nacque ufficialmente la Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, un’associazione con tanto di statuto, una sede legale, un presidente, un consiglio direttivo, una serie di attività socio-culturali, editoriali, didattiche e divulgative da svolgere come da statuto. Quest’ultimo fu studiato e stilato dallo stesso Baronio, in 34 capitoli, e già prevedeva a tempi brevi l’uscita in stampa di un “Notiziario”, a cadenza periodica, e di una rivista, pure periodica, dal nome “*Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna*”. La nuova associazione fu fondata in Cesena dove, oltre al Prof. Baronio risiedevano alcuni appassionati entomologi (come Gianfranco Sama, Gianluca Magnani), subito attivissimi nel dare operatività alla nuova Società la cui

sede legale fu fissata presso l'istituendo Museo Naturalistico di quella città posto, allora come adesso, negli spazi dell'antica rocca comunale di Piazza Zangheri n.6. Parallelamente alla Società succitata sorse, sempre come attuazione dello statuto, un secondo organismo: l' *"Istituto per lo Studio e la Conservazione dei Materiali Naturalistici della Romagna"*. Quest'ultimo fu istituito in tempi molto brevi, entro pochi mesi dall'atto notarile di fondazione della Società stessa, ma la presentazione ufficiale al pubblico avvenne soltanto il 4 maggio 1990, con adeguata cerimonia di inaugurazione a Cesena. Tale istituzione si sarebbe dovuta occupare della salvaguardia dei reperti romagnoli di storia naturale sia a livello museale, come raccolta e mantenimento dei materiali, che come conservazione dei siti sparsi sul territorio dove queste emergenze meritavano protezione (siti geo-paleontologici, stazioni di rari animali e piante, ecc.). Erano previsti, per questo lavoro di controllo conservazionistico del territorio, incontri con le pubbliche istituzioni e suggerimenti tecnici ai vari livelli amministrativi. Purtroppo tale organismo, sebbene frutto di un più che valido e ambizioso progetto, di cui faceva parte per diritto anche il presidente in carica della Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, ebbe vita breve e poco proficua. Si arenò dopo alcuni anni, nonostante le periodiche riunioni trimestrali, innanzitutto perché composto da solo volontariato che non veniva minimamente ascoltato dai pubblici amministratori allorché si faceva presente la necessità di intervenire sul territorio per assicurare protezione a certi beni ambientali sotto scacco da incuria, vandalismo, abusivismo, speculazione. Secondariamente, per ciò che riguarda i beni naturalistici museali, non esisteva possibilità in tutta la Romagna di quei tempi (e la situazione purtroppo non è mutata a tutt'oggi!) di disporre di spazi adeguati presso nessuna pubblica Istituzione per conservare i materiali di studio che molti appassionati naturalisti regionali avrebbero potuto cedere, specialmente con donazioni alla morte dei possessori stessi di queste raccolte. Vedi il caso esemplare del "Museo Naturalistico della Romagna", di Pietro Zangheri, accettato come donazione presso il Museo di Storia Naturale di Verona perché in Romagna ai suoi tempi... nessuno lo volle!

Gli anni e i decenni passano ma purtroppo la storia si ripete anche oggi, con regolare e perpetua insensibilità culturale da parte degli amministratori pubblici. Perciò, senza sbocchi operativi questo Istituto, pur intelligentemente concepito, non ebbe seguito ed è rimasto nei soli ricordi ormai lontani di chi vi aveva fatto parte, come il sottoscritto.

La Società per gli Studi Naturalistici, invece, crebbe velocemente e vide l'adesione di sempre nuovi associati, anche da altre regioni italiane, tanto che nell'arco di un decennio poté contare su quasi 350 iscritti! E proprio in questo periodo, sul finire degli anni Novanta, la benemerita iniziativa di creare la Società in questione valse al prof. Piero Baronio il riconoscimento ufficiale di Socio Onorario.

Il primo mandato, triennale, di presidente della SO.NA.R. fu ricoperto dall'amico, entomologo di Cesena, Gianfranco Sama. Fu, questo primo periodo di vita del sodalizio, il momento della organizzazione interna e dell'assestamento della nostra Società. Si approntarono, insomma, i piani di sviluppo per le future attività sociali. I

tre mandati successivi, ossia 9 anni, furono affidati al sottoscritto. L'impegno organizzativo principale da parte mia nei primi anni di incarico fu quello, secondo statuto, di far nascere i previsti *Quaderno* e *Notiziario* (prima un solo numero all'anno poi due, per entrambe le pubblicazioni sociali). Il *Quaderno*, negli anni, sarebbe stato sempre migliorato sia redazionalmente nei suoi contenuti sia nella sua veste tipografica, sino a diventare il vero fiore all'occhiello della nostra Società sulla scena ufficiale dei naturalisti italiani e stranieri. Tant'è che oggi sono una sessantina gli Enti di vario tipo, pubblici e privati, in Italia e all'estero, che scambiano ben volentieri le loro pubblicazioni con i nostri *Quaderni*. Ma a quei tempi ricordo che non fu affatto semplice da parte mia e da parte dei miei collaboratori nel consiglio direttivo, "inventare" a livello operativo una nuova rivista da presentare al mondo scientifico nazionale, dove già esistevano altre pubblicazioni affermate da decenni. Comunque, con un suggerimento di qua, un consiglio di là, il progetto partì veleggiando con il tempo in acque sempre più sicure.

Il primo numero dei nostri *Quaderni* vide la luce nel giugno 1992 e si presentò con qualche inesattezza grafica. Non certo nei contenuti, ma tutti quei caratteri diversi di stampa, dal neretto al dritto, dal corsivo al maiuscoletto, creavano un po' di confusione, a dir la verità! Ma l'esiguo comitato di redazione da me diretto era completamente digiuno di questo tipo di attività. Però già il *Quaderno* n. 2, approntato nei mesi successivi, risultò molto migliorato; e i numeri ancora seguenti apparvero sempre più curati, naturalmente, anche se la "perfezione" si ebbe soltanto dopo parecchi anni, allorché la redazione passò nelle mani esperte, con la sua nomina a presidente, dell'amico Fernando Pederzani di Ravenna.

Tornando al numero 1 dei nostri *Quaderni*, va detto che ebbe anche una insperata fortuna: la firma del primissimo articolo era nientemeno che del prof. Giuliano Ruggieri, l'insigne geologo dell'Università di Palermo (ma romagnolissimo d'origine) cui si deve la teoria del completo prosciugamento del Mediterraneo nel tardo periodo miocenico; infatti il professore, da poco raggiunta la pensione, si era trasferito nella sua terra natia ed era diventato subito nostro simpatizzante.

Due anni prima (1990) dell'uscita del *Quaderno* n. 1 di cui sopra, aveva visto la luce anche il primo *Notiziario* che, come i successivi nell'arco di qualche anno, chiamare "molto artigianale" è dire poco... Veniva "stampato" tramite fotocopie su fogli riciclati a vari colori nello studio tecnico dell'amico e socio SO.NA.R. geometra Franco Orselli di Bagnacavallo. D'altra parte, sebbene con una cura redazionale molto maggiore, questo lavoro di assemblaggio di migliaia di fotocopie in fascicoletti di 10-15 fogli, poi cuciti a mano con la puntatrice, per motivi economici è proseguito fino al marzo 2004 quando, come già era stato fatto per i *Quaderni* da molti anni, si decise di andare veramente in stampa presso l'editore Carta Bianca di Faenza. Ma quei primi numeri del *Notiziario*, che ci vantavamo di distribuire ai soci come primo atto ufficiale dell'associazione, erano nel loro genere una creazione meritevole di attenzione sia per l'aspetto "tipografico", sia per i contenuti di tipo naturalistico-goliardico-conviviale: dimensione delle pagine A4, con un foglio azzurro, uno rosa, uno bianco, uno giallo, uno grigio, articoli e notizie riportate scritti con i caratteri più

diversi; il tutto condito di schizzi e vignette originali disegnate dal figlio dell'amico e socio Luciano Landi. Per produrre questo famoso Notiziario ci si trovava dopocena, quando l'ufficio era libero dalle attività professionali, in un gruppetto che convergeva sul posto quasi come dei carbonari risorgimentali di storica memoria. Erano di solito presenti, oltre ovviamente al geometra Orselli ("padron di casa" e promotore-filantropo delle operazioni di cui si assumeva tutte le spese) gli amici e colleghi Cesare Tabanelli, Nando Pederzani, Giorgio Pezzi, Luciano Landi, Ilvio Bendazzi, Luigi Melloni, Giovanni Rivalta e altri più saltuari, nonché il sottoscritto, naturalmente. Furono questi, forse, gli anni più esaltanti nella costruzione consapevole di un organismo regionale di naturalisti che si stava stringendo sempre più intorno a un nucleo di soci promotori e all'ombra simbolica di "l'uslazz", l'uccellaccio, ovvero il gallo ofiomorfo di storica memoria (1600) elevato a simbolo ufficiale della SO.NA.R.

Nei primi anni di vita la nostra Società programmò pure, con spiccata intuizione verso iniziative editoriali che nei decenni seguenti sarebbero state ben più apprezzate, una serie di volumi monografici che nell'ambizioso progetto ideato avrebbero dovuto illustrare lungo gli anni gli aspetti naturalistici più vari del territorio romagnolo. Se Pietro Zangheri fosse stato ancora vivo, penso che sarebbe andato più che fiero di tutte queste iniziative che fiorivano nella sua Terra, anche e soprattutto per merito della sua opera cinquantennale di scienziato e di divulgatore naturalistico! Purtroppo, questo delle monografie è rimasto un aspetto delle attività della SO.NA.R. realizzato solamente in parte. I primi e unici due volumi della collana videro la luce tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta. La bella opera che aprì la serie (1988) fu "*I macrolepidotteri*", di G. Fiumi & S. Camporesi (264 pp., con bella iconografia finale a colori delle specie di maggior rilievo) che conteneva le schede di quasi 1000 lepidotteri romagnoli, diurni e notturni. Seguì il secondo volume (1992) dal titolo "*Le conchiglie della costa romagnola*", di E. Rinaldi, 190 pp., con le schede di descrizione e le fotografie, in bianco e nero, di tutte le 136 specie note per la costa adriatica regionale. Tale prestigiosa collana editoriale che per la sua validità scientifica e la ricca iconografia poteva rappresentare un validissimo supporto per tutti i naturalisti, sia studiosi sia semplici amatori, romagnoli e non, meritava senz'altro una continuazione nel tempo. Ma questo ambizioso progetto si arenò, e non tanto per motivi strettamente economici. Anzi, la disponibilità finanziaria da parte della nostra Società per la stampa di almeno un volume ogni 2-3 anni ci sarebbe sempre stata (e ora la serie avrebbe già raggiunto la decina di monografie). Ciò che frenò l'iniziativa fu specialmente la poca disponibilità da parte dei pur numerosi e bravi naturalisti locali, a quei tempi interpellati, a produrre dei tomi che raccogliessero tutti i dati noti per il territorio romagnolo sull'argomento di cui erano specialisti. Questi colleghi, già oberati da ricerche e pubblicazioni varie, rimandarono al futuro le eventuali collaborazioni, anche perché il produrre tutto il materiale necessario (testi, foto, disegni, ecc.) comportava almeno 1-2 anni di lavoro. Timidi tentativi di riprendere il progetto, all'inizio degli anni Duemila, sono apparsi frenati per lo stesso motivo.

Nell'ultimo decennio sono usciti in stampa numerosi libri, sebbene non monografici, su argomenti naturalistici ben precisi riguardanti i vari aspetti di certi ambienti caratteristici della Romagna, da parte di pubbliche Istituzioni e di altre associazioni scientifiche. Tutta questa notevole produzione di letteratura specialistica ha, almeno in parte, compensato la mancanza di opere generali regionali sui vari argomenti, apportando una grande quantità di nuove conoscenze approfondite su certi siti geologici, paleontologici, speleologici, floristici, faunistici. Ci si riferisce, per portare qualche esempio, ai volumi riccamente illustrati usciti negli ultimi anni come "Calanchi - le Argille Azzurre della Romagna occidentale", "Lo Spungone tra Marzeno e Samoggia", "La riserva naturale integrale di Sasso Fratino", "La riserva naturale biogenetica di Camaldoli", "Il progetto Stella-Basino", "I gessi e la cava di Monte Tondo", la serie di volumetti monografici editi da Centro Culturale "Guaducci" di Zattaglia di Brisighella, i vari studi e ricerche sulle pinete e zone umide di Ravenna.

A parecchie di queste pubblicazioni ha collaborato, ufficialmente o tramite le ricerche specializzate dei soci, anche la Società per gli Studi Naturalistici della Romagna. Programmare oggi delle opere riassuntive a respiro regionale riassuntive di tutto quello che è uscito recentemente in stampa diverrebbe, ovviamente, un'operazione complessa e di modesta utilità. Inoltre, per i costi attuali, si presenterebbe come un progetto fortemente oneroso. Ma la SO.NA.R., come valido ripiego, ha comunque continuato a pubblicare libri e opuscoli su argomenti vari, tant'è che negli ultimi 15 anni circa sono oltre una dozzina le opere uscite sotto il suo patrocinio e con il suo logo in copertina: l'uslâz.

Ritornando alla storia in senso stretto del nostro sodalizio, dopo 9 anni di reggenza da parte mia, durante i quali oltre alle attività editoriali furono messe in campo altre iniziative sociali (didattiche, divulgative, escursionistiche, ecc.), la presidenza passò all'amico e collega entomologo di Ravenna Fernando Pederzani che ha ricoperto l'incarico per 12 anni. Nel 1999, per poter stipulare convenzioni con enti pubblici e ottenere la qualifica di ONLUS, la Società venne iscritta tra le Associazioni di volontariato della provincia di Forlì. Per l'occasione fu necessario modificare il primo statuto del 1986, per adeguarlo alle norme vigenti. Dopo un lungo iter il nuovo statuto fu approvato e reso operativo da un'assemblea straordinaria nel 1999.

In quello stesso anno la Società, che faceva parte di un gruppo per la salvaguardia del Museo di Scienze naturali di Ravenna, organizzò assieme alla Casa Matha di Ravenna un convegno nazionale sull'importanza dei Musei naturalistici nelle nostre città. I risultati deludenti (il Museo di Ravenna fu ridimensionato, privato della biblioteca e trasferito nel paese di S. Alberto) furono l'ennesima dimostrazione dello scarso interesse riservato dalle pubbliche amministrazioni romagnole alle istituzioni scientifico-naturalistiche.

Durante la reggenza Pederzani la Società è indubbiamente cresciuta molto, sotto tutti gli aspetti. Sotto la sua regia competente è iniziato un periodo di intense attività sociali, riorganizzative, editoriali. Anche i nostri Quaderni, come già accennato, sono da parecchi anni nelle sue mani come capo-redattore unico, ormai espertissimo, e da



allora nulla sfugge alla sua attenzione.

Questa sua bravura però non ci mise al riparo, lui per primo e poi tutti noi del Consiglio Direttivo, da una inimmaginabile tempesta durante il suo secondo mandato triennale: come ONLUS, fummo inquisiti dall'Agenzia dell'Entrate e rivoltati come calzini. Ci fu detto che eravamo stati "sorteggiati" nel vasto mondo delle associazioni no-profit... Ma guarda, quando si dice la fortuna! Alla fine, non vi furono a nostro danno delle conseguenze drammatiche, né sotto gli aspetti sanzionatori e né sotto quelli giudiziari. Però, che situazione pesante si era creata! In effetti, in queste circostanze il rischio oggettivo di una sanzione pecuniaria "da olio santo" a carico all'intero C.D. e dei revisori dei conti rimase sempre sopra alla testa come una spada di Damocle. Fu un'esperienza traumatica veramente. Arrivò l'avviso di presentarsi, data e ora, nella nostra sede legale di Cesena dove i funzionari dell'A. E. sequestrarono tutti i documenti che avevamo portato con noi, compresi atti e verbali delle riunioni sociali. Sette volte Nando e io, rispettivamente nelle vesti di presidente e vice presidente della Società, fummo convocati a Cesena. E a ogni contestazione che ci veniva mossa, formale o fiscale, su presunte irregolarità gestionali Nando alla volta successiva rispondeva, dopo giorni e notti di "studi difensivi", con una memoria scritta che spiegava punto per punto le ragioni della nostra condotta. Grazie all'abilità di Nando anche in questo campo e a certe corbellerie che avevamo messo per iscritto sui verbali dei consigli direttivi, alla fine fummo "graziati", ma con il consiglio di non scrivere più simili sciocchezze! Tutto questo senz'altro giocò molto a nostro favore, poiché penso che anche i funzionari dell'Agenzia delle Entrate sotto-sotto se la ridessero pure loro per le nostre imperdonabili ingenuità. Solamente un'associazione di naturalisti con la testa persa tra minerali, piante e animali poteva mettere a verbale certe cose! E io ancora ringrazio il segretario di quei tempi che scrisse queste "verità"!

Quella volta, comunque, ci andò bene, al di là delle tensioni e dei numerosi viaggi a Cesena per dimostrare la nostra "verginità fiscale". E speriamo che non ricapiti più. Dopo alcuni mesi ci vennero resi tutti i nostri documenti sociali, quelle famose carte sulle quali avevamo tanto sudato per tirare la carretta di una Società nata povera ma con la tenacissima volontà di trasmettere ad altre persone sensibili il piacere di conoscere le meraviglie che si celano nello studio delle scienze naturali.

In quegli anni, sotto la presidenza di Nando, furono gestiti dalla Società per gli Studi Naturalistici della Romagna anche due ambienti didattico-divulgativi all'aperto, oltre che il Museo Naturalistico del Comune di Bagnacavallo sito presso il Centro Culturale "Capuccine". Tali realtà naturalistiche locali consistevano in due aree per le quali la nostra Società, tramite il lavoro di alcuni soci che ricevevano un rimborso-spese concordato, intratteneva delle convenzioni con l'Amministrazione comunale ricevendo in cambio un contributo economico annuale. Una di queste, la maggiore, è l'Area di Riequilibrio Ecologico della Regione Emilia-Romagna denominata "Podere Pantaleone", tuttora visitabile, sita alla periferia nord di Bagnacavallo. Si tratta di un vetusto podere agricolo, di circa 7 ettari, non più coltivato e trasformato ormai tutto a bosco fitto e ricco di aspetti naturalistici scomparsi da tutta la pianura romagnola.

L'altro sito, ben più modesto, è l'orto botanico chiamato "Giardino dei Semplici", posto nel grande cortile di un'antica casa signorile del centro storico di Bagnacavallo, dove vengono coltivate molte piante officinali e di uso popolare. Da queste attività, una percentuale modesta dei soldi pubblici che ci passavano per le mani restava, con tutti i crismi della legalità, dentro alle casse della Società. Ma le sempre maggiori complicazioni burocratico-fiscali e il timore di essere nuovamente inquisiti dall'Agenzia delle Entrate, per qualche cavillo, fece decidere al Consiglio direttivo, non senza notevoli contrasti, di abbandonare le convenzioni alla loro scadenza.

Tre anni fa (2010), l'assemblea ordinaria annuale dei soci, preso atto della volontà di Nando di essere sostituito nel ruolo di presidente dopo 4 mandati, ha nominato al posto di quest'ultimo un altro ben noto naturalista, questa volta di Forlì, botanico come specializzazione: Fabio Semprini. Egli, dopo il primo mandato triennale, è già stato riconfermato dall'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali (marzo 2013) per un secondo triennio. Assunto l'incarico con grande impegno e slancio operativo, l'amico Fabio si è subito rimboccato le maniche, come si usa dire, e ha affrontato con grandi capacità organizzative i vari settori dove opera la Società. Innanzitutto, e con le solite complicazioni burocratiche di oggi, il novello presidente ha traslocato la SO.NA.R. dallo stato giuridico di Associazione di Volontariato ONLUS, dove a quanto risulta non potevamo più stare come associazione di taglio culturale, ad A.P.S. (Associazione di Promozione Sociale) mantenendo comunque una serie di facilitazioni nella gestione delle attività da svolgere sul territorio. Inoltre, con il motto "facciamoci conoscere" come Società, nel senso di apparire maggiormente nell'ambito delle attività culturali della Romagna, il presidente Semprini in questi suoi primi 3 anni ha favorito e spesso anche organizzato personalmente vari corsi naturalistici in diverse città. Specialmente a Forlì e a Cesena sono così state proposte delle serate aperte al pubblico dedicate alle conoscenze geo-paleontologiche, botaniche, zoologiche, entomologiche, con notevole partecipazione di appassionati ansiosi di saperne di più su questi argomenti. Ora, il nostro attivo presidente ha pure organizzato (maggio-giugno 2013) dei viaggi di studio naturalistici fuori regione, di durata 1-3 giorni, per visitare ambienti di particolare valore.

Uno degli impegni più grossi affrontati dalla Società per gli Studi Naturalistici della Romagna nell'ultimo biennio (2012-13) è stato l'appoggio collaborativo instaurato con il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza. È ben noto a tutti che, dopo una gestione ultraventennale del "Malmerendi" con criteri sempre più chiusi e sempre meno orientati verso il pubblico e persino di distacco dall'associazionismo scientifico romagnolo, l'istituzione in parola era stata chiusa dall'Amministrazione comunale della città manfreda. Incombeva pesantemente lo spettro di una paralisi permanente del Museo, dopo due anni di totale inattività con un degrado già decennale dell'edificio e del suo parco botanico intorno (gravi infiltrazioni di acqua dal tetto, tonnellate di materiali da discarica all'interno, rifugio di sbandati di ogni tipo all'esterno). Fortunatamente, il combattivo Gruppo Speleologico Faentino con a capo, come "punta di diamante" di tutte le attuali attività di coordinamento, l'amico Enzo Bagnaresi, ha firmato una convenzione quinquennale rinnovabile con il Comune di

Faenza per riaprire le porte al civico Museo di Scienze Naturali... tutto beninteso a euro zero come contributi pubblici! La nostra Società naturalmente, presente con parecchi soci anche sul territorio faentino-ravennate, è stata chiamata come associazione di appoggio tecnico-scientifico per le attività da svolgere. E anche qui il nostro presidente si è inserito, insieme ad altri soci, con grande slancio collaborativo. L'unione di queste forze all'interno della vacillante istituzione museale, vergognosamente abbandonata al suo destino dalle precedenti amministrazioni comunali, ha già prodotto notevoli risultati: serie di conferenze a tema nella bella sala per il pubblico, incontri didattici e laboratori per le scuole, risistemazione delle collezioni scientifiche e 3 mostre temporanee in appena 9 mesi (una sulle farfalle diurne d'Italia e del mondo, una seconda con la Romagna delle vecchie fotografie di Pietro Zangheri, un'ultima sui minerali del mondo). In questo fermento possiamo ringraziare il presidente Semprini che si è particolarmente prodigato sempre a nome della nostra Società.

Concludendo queste note riassuntive sulla storia dei primi 27 anni di vita della Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, visti naturalmente dalla mia esperienza personale (e se non sono stato in qualche punto obiettivo chiedo venia perché non è stato intenzionale deformare gli avvenimenti), si può ben dire che l'associazione non è stata sicuramente con le mani in mano. Nasce così in questo ambito, più che legittima, una piccola, piccolissima "presunzione": di aver con il nostro volontariato culturale sensibilizzato un po' di persone adulte e di ragazzi delle scuole rendendo costoro dei cittadini più sensibili, si spera, alle tematiche naturalistico-ambientali. Inoltre, si prova un forte piacere, per lo stesso motivo, sapendo che le nostre numerose ... e sudate (anche economicamente!) pubblicazioni periodiche e monografiche sono là, sugli scaffali delle pubbliche biblioteche come nelle librerie private di un certo numero di famiglie romagnole. E' una concreta testimonianza dell'impegno morale e operativo che contraddistingue la nostra Società, spesso supplendo a quei molti organi pubblici (assessorati all'ambiente, a tutti i livelli, e dall'ultima Amministrazione comunale fino ai Ministeri a Roma) che rappresentano il più delle volte solamente dei centri di potere squallidamente burocratico, e purtroppo assai raramente realizzano concrete attività di sensibilizzazione per la conoscenza del mondo naturale che ci ospita.

*Ettore Contarini*

### ***Ringraziamenti***

*Vanno ai due Presidenti che mi hanno seguito nella conduzione della Società, gli amici carissimi Fernando Pederzani e Fabio Semprini, per i suggerimenti e per le precisazioni apportate al testo nell'ambito della lettura critica del presente lavoro.*

## “Gioie e dolori di un giardino”

No, non intendo riferirmi alle ‘bucoliche’ fatiche che un, ormai, anziano (fatico a calarmi in questa definizione, ma è quella dettata dalla classificazione demografica) può affrontare per imporre al proprio giardino l’aspetto di un piccolo paradiso fiorito -pur se anch’io mi sono prodigato a disseminare qua e là gruppi di bulbose- ma piuttosto a quelle vicende ‘naturali’ che, indipendentemente da noi, un po’ anche grazie e un po’ a dispetto di noi, coinvolgono un pur piccolo spazio verde annettendolo in qualche misura alle trame biologiche del territorio.

Tempo fa ho riferito, anche in queste pagine, mie osservazioni sui mutamenti biologici intervenuti in questi anni nei pressi della mia casa nell’Appennino bolognese, isolata ed immersa nei boschi del monte Vigese: ma lì si trattava proprio di eventi che coinvolgono specie come l’Aquila, il Lupo, le genziane, le orchidee selvatiche, i boschi di vecchi castagni, gli insetti, e gli effetti progressivi dell’ormai innegabile cambiamento climatico.

Qui nella mia casa di Bagnacavallo, frazione di Villanova, dispongo più modestamente di un giardino di quasi mille metri quadri, ma nel quale trascorro molto tempo dell’anno osservando, fin dove la mia attenzione è capace, i fatti naturali che nelle stagioni si sovrappongono e si impossessano di quello spazio, grazie al ‘paesaggio’ delle piante inserite dal precedente proprietario, e poi da me in questi quattro anni in cui ho aumentato la presenza di arbusti produttori di bacche, ed infittito le siepi.

Il posizionamento di mangiatoie e di nidi artificiali ha favorito la nidificazione, ormai regolare, della Cinciallegra, e quest’anno, data la costante presenza di almeno una coppia, spero nel successo riproduttivo anche della Cinciarella (in regresso come nidificante nella nostra pianura). Non sono però riuscito, nonostante le cassette-nido teoricamente adatte, a ‘sottrarre’ al mio vicino la nidificazione del Codiroso: la coppia presente continua ‘scandalosamente’ ad allevare ogni anno in un suo vecchio nido artificiale ‘mezzo rotto’ collocato nella biforcazione di un grande pino.

Ma poi le mie siepi ospitano sempre i nidi della Capinera e del Merlo i cui giovani cerco disperatamente di sottrarre all’aggressione dei numerosi gatti dei vicini, per i quali sono un temutissimo ‘spauracchio’ (almeno c’è qualcuno che mi teme).

Nell’inverno godo da distanza ravvicinata anche la presenza del Codiroso spazzacamino, della Passera scopaiola, dei Luì, dello Scricciolo, del Regolo e del Fiorrancino.

Ho sistemato anche qualche ‘cassetta’ per pipistrelli: nella più vecchia, addossata al muro ovest, si rifugia di frequente l’albolimbato, e addirittura in questi mesi invernali l’ho trovata gremita di cinque o sei esemplari di questa più comune specie.

Mi sorprende anche la relativa ricchezza degli invertebrati presenti in giardino, che includono almeno sei specie di chioccioline e qualche decina di specie di coleotteri e di farfalle. Per aiutare questa biodiversità non è gran sacrificio sottrarre allo sfalcio qualche metro quadrato, lasciar crescere tra le piante spontanee anche un po’ di

ortiche, non tagliare immediatamente tutti i rami morti degli alberi, ed accantonare sotto un arbusto anche un pezzo di tronco da lasciare alla decomposizione.

Ma le azioni attuate negli spazi adiacenti si ripercuotono inevitabilmente in questo piccolo mondo non autosufficiente. Alcuni vicini, con cui ho peraltro ottimi rapporti (ho però coniato un'espressione che amo e che vale persino per la mia casa in collina: "i vicini non sono mai abbastanza lontani"), coltivano l'orto ed usano, anche per i fiori, i 'maledetti' lumachicidi, spesso a base di metaldeide: l'anno passato ho rinvenuto morti –con mio dispiacere e disappunto- due dei porcospini che vivevano nel giardino e che si erano evidentemente cibati delle chioccioline avvelenate, e per la sorte di un terzo, che credo tuttora presente, ripongo speranze sulla mia capacità di convincere gli ostinati orticoltori ad utilizzare, in luogo dei lumachicidi commerciali, una barriera di cenere di legna a tutela delle giovani piante coltivate; in questa prospettiva ho conservato alcuni bidoni della cenere del mio camino.

Gran salto di qualità ha rappresentato tre anni fa la realizzazione di uno stagnetto, di pochi metri quadrati, che ho 'naturalizzato' con bordure e vasi di piante palustri prelevate nei canali della vicina campagna. Vi ho inserito le Gambusie ed alcuni Carassi dorati a prevenire la moltiplicazione della fastidiosa Zanzara tigre, ed alcune specie di gasteropodi, come la branchiata Paludina, ed un paio delle polmonate Limnee .

Ben presto alcune specie di libellule hanno scoperto lo stagno e, pur con la presenza dei numerosi pesci, vi si sono riprodotte.

Ma nonostante la 'bellezza' del mio stagno non sono riuscito a 'scippare' ad altro vicino la riproduzione del Rospo smeraldino che, anche se presente nel mio giardino, ha conservato l'abitudine di emettere i graziosi vocalizzi nei pressi della piccola pozza artificiale là presente ed usata da anni per la deposizione delle uova e lo sviluppo dei girini.

Mi sono 'rifatto' liberando nel mio stagno alcune decine di girini di Rospo comune datimi dall'amico Plazzi: i girini si sono regolarmente metamorfosati lasciando l'acqua e disperdendosi nel giardino; la primavera successiva almeno venti rospetti sono comparsi nello stagno ma, per uno sviluppo sessuale ancora incompleto delle femmine, vi si sono riprodotti solo al secondo anno, deponendo i lunghi cordoni di uova da cui sono nati centinaia di girini e quindi, dopo un paio di mesi, piccolissimi rospetti che hanno dato luogo ad una incredibile diaspora.

Quante ore mia moglie Roberta ed io, magari bevendo il caffè, abbiamo passato seduti al bordo dello stagno osservando il tranquillo vagare dei pesci, ormai conosciuti anche per nome (la grossa femmina di colore chiaro era "la Rusaza", ed una più piccola "la Rusina"), il volo delle libellule, l'incessante andirivieni all'acqua delle vespe muratrici !

Poi a metà di questo Febbraio, un 'bel' giorno -anche il ghiaccio della superficie si era sciolto per l'aumento delle temperature- non ho visto più alcuno dei miei pesci rossi.

Dapprima ho pensato potessero essere ancora nascosti tra le foglie e la melma del fondo, poi ho osservato alcuni indizi, quali la presenza di alcune vecchie foglie di

ninfea rotte dal gambo, diffusi ‘scivolamenti’ dello strato di fango dalle sponde a scoprire il telo di plastica chiara, e, più eloquente, una larga macchia bianca sul cemento del sentiero e che avevo dapprima attribuito al vomito di un aborrito gatto. Non una Nitticora (appunto “corvo notturno”), come avevo pensato in un primo momento e sulla base delle osservazioni di un amico che da più tempo ha un grande stagno domestico, bensì un Airone cenerino era responsabile di tutto questo. Acquisite le testimonianze di conoscenti che nel paese hanno da tempo o da poco uno stagno in giardino, è emerso il ruolo ormai abituale di questo grande, ed ora comune, uccello selvatico che ha imparato a frequentare in ore antelucane l’abitato e a trovare nelle piccole pozze opportunità alimentari.

Che dire !? Alla fine la natura decide; e, volendo allargare l’orizzonte, si può riflettere su quanto siano artificiali e non concreti i nostri confini di proprietà così come i nostri schemi mentali.

*Leonardo Senni*

\* \* \*

### **Attività estrattive e conservazione della natura in Romagna.**

Considerazioni e note a margine al volume:

#### ***I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un’area carsica nella Vena del Gesso romagnola (2013)***

Il 31 maggio 2013 è stato presentato presso la sala multimediale del Museo del Paesaggio dell’Appennino Faentino di Riolo Terme il volume *I Gessi e la cava di Monte Tondo - Studio multidisciplinare di un’area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, curato da chi scrive (ERCOLANI et al., 2013) sotto l’egida di Speleo GAM Mezzano, Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna e Servizio Geologico regionale.

Ricompresa tra le Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia (s. II, vol. XXVI), si tratta di una corposa monografia (560 pp. + DVD allegato), redatta a molte mani e spiccatamente interdisciplinare (geologia, paleontologia, carsismo, studi naturalistici, archeologia, temi storico-geografici), all’interno della quale sono indagate tutte le emergenze naturali e culturali di Monte Tondo, il rilievo evaporitico posto in destra Senio, presso Borgo Rivola, in comune di Riolo Terme.

L’area oggetto di studio (e in modo particolare la celebre Tana del Re Tiberio, che si apre qui in parete) costituisce infatti uno dei luoghi-simbolo della Vena del Gesso

romagnola: uno dei siti in cui nacquero la geologia e l'archeologia stratigrafica moderne (grazie *in primis* all'opera di Giuseppe Scarabelli) e dove si sviluppano alcuni tra i maggiori sistemi carsici nei gessi europei, ma anche una stazione che ospita od ospitava specie botaniche rarissime (*Cheilanthes persica* e *Asplenium sagittatum*, quest'ultima attualmente scomparsa), sede di imponenti colonie di pipistrelli durante il letargo invernale, nonché di un sito centrale nel patrimonio identitario e folklorico locale (si pensi alla famosa leggenda qui ambientata, rielaborata persino in lavori poetici, teatrali e artistici).

L'attività di indagine, protrattasi per oltre due anni, ha seguito un doppio binario: da un lato, l'analisi critica di tutti i dati pregressi accumulatisi negli ultimi 150 anni circa; dall'altro, nuove ricerche originali sul terreno.

Ma il libro in oggetto presenta una doppia anima, non solo scientifica ma anche applicativo-gestionale.

I valori naturali e culturali sopra accennati convivono infatti, a partire dal 1958, in stretta contiguità con un imponente sito estrattivo. Originariamente aperta dall'ANIC di Ravenna in relazione alla produzione di solfato ammonico per l'agricoltura, nel corso degli anni la cava si è espansa sensibilmente, affiancando la coltivazione in sotterraneo a quella a cielo aperto. In seguito a cambi di proprietà e riconversioni, oggi essa è finalizzata alla produzione di cartongesso per l'edilizia, rappresentando probabilmente il fronte estrattivo più grande in Europa in riferimento al gesso, nonché il polo unico rimasto in attività in Emilia-Romagna dopo la chiusura dei siti reggiani, bolognesi, tossignanese e brisighellesi.

L'apertura della cava di Monte Tondo fu sin dall'inizio avversata dal nascente movimento protezionista romagnolo, capitanato da Pietro Zangheri, il quale, proprio negli stessi anni (1959), pubblicava la sua *Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo* (ZANGHERI, 1959a), quarto volume della serie *Romagna fitogeografica*, all'interno del quale la Vena del Gesso aveva grande spazio. Già durante un'escursione della Società Botanica Italiana del 1957, quando ancora la cava di Monte Tondo vedeva l'esecuzione delle opere propedeutiche alla coltivazione vera e propria, Zangheri ne sottolineò i rischi per le emergenze naturalistiche locali: «È motivo di vivo rincrescimento che l'esigenza industriale, anche quando potrebbe farlo con ben lieve sacrificio, non tenga alcun conto delle cose di interesse naturalistico, e scientifico in genere; questo si è verificato di recente per le pinete di Ravenna, questo si verifica qui a Rivola» (ZANGHERI, 1957: 698). Nel 1959 si tenne a Bologna il Congresso Nazionale per la Protezione della Natura. Dopo un'appassionata relazione di Zangheri circa le minacce a cui era sottoposta la Tana del Re Tiberio in seguito ai lavori di cava, i partecipanti inclusero tra i voti finali dell'evento scientifico l'appello (n. XIV) a salvaguardare la grotta (ZANGHERI, 1959b; tema successivamente ripreso anche in ZANGHERI, 1964: 315-316, 325): «Il Congresso, considerato che, nella regione romagnola, l'agricoltura intensiva e lo sviluppo edilizio [qui ci si riferisce in particolare alla costa] stanno distruggendo ogni traccia del preesistente rivestimento vegetale spontaneo [...]; considerate in particolare le mutilazioni che in tempi lontani e vicini ha subito la famosa Pineta di

Ravenna (assolutamente degna di integrale conservazione) ed anche, di recente, la bella e maestosa rupe della “Vena del Gesso” in Val Senio presso Borgo Rivola, nota perché in essa si apre la “Grotta del Re Tiberio”, neppure definitivamente esplorata dai paleontologi, e per le microstazioni interessantissime delle due felci *Cheilanthes szovitsii* F. et M. [oggi *Cheilanthes persica*] e *Scolopendrium hemionitis* Lag. [oggi *Asplenium sagittatum*, già *Phyllitis sagittata*], stazioni uniche o per l’Italia (*Cheilanthes*) o per il versante adriatico dell’Appennino (*Scolopendrium*); fa voti perché d’ora innanzi le esigenze dell’agricoltura e dell’industria non ignorino il rispetto della Natura e di certi particolari suoi aspetti, ma cerchino di temperare i loro interessi con quelli naturalistici; [...]». Inutile sottolineare la modernità e anche l’attualità dell’appello, formulato non in un’ottica anti-modernista o di totale rifiuto dello sviluppo industriale, bensì in una prospettiva di armonizzazione tra economia e ambiente: in poche parole, quello che oggi definiamo sviluppo sostenibile.

Oggi, a 55 anni di distanza dall’inizio dei lavori, Monte Tondo quasi non esiste più, pressoché cancellato dall’estrazione del gesso a cielo aperto e “cariato” da circa 15 km di gallerie artificiali; la sua idrologia sotterranea, studiata negli anni da generazioni di speleologi, da Giovanni Bertini Mornig, al Gruppo Speleologico Faentino, allo Speleo GAM Mezzano (ERCOLANI et al., 2004; LUCCI, 2004; LUCCI, 2007), è stata pesantemente alterata.

Ciononostante, quello che ne resta, come sta a dimostrare il nostro volume, merita una piena tutela.

Ricordiamo come la risorgente fossile della Tana del Re Tiberio, di fondamentale interesse paleontologico, sia stata infatti risparmiata dalla cava e recentemente il suo piano di calpestio, a rischio crollo a causa di una galleria mineraria scriteriatamente aperta al di sotto di esso, sia stato consolidato tramite un’imponente sostruzione in cemento; per il tratto “archeologico” della stessa grotta è poi prevista, a breve, un’apertura a fini turistici. Grandi colonie di pipistrelli, in passato attestate nei rami del sistema carsico del Re Tiberio, si sono attualmente spostate nei tunnel artificiali non più coltivati. Sul fronte speleologico e della protezione dell’ambiente carsico, l’attuale proprietà della cava si è sicuramente proposta in maniera più costruttiva rispetto alle gestioni precedenti, permettendo non solo l’accesso al sito per fini scientifici ed esplorativi, ma collaborando fattivamente alle indagini: ciò ha permesso la scoperta di ulteriori cavità intercettate dalle gallerie o dall’avanzamento dei fronti di cava, e soprattutto il completo rilevamento e posizionamento dei vari sistemi carsici presenti, ora disponibili a tutti, in formato digitale, e utilizzabili anche in sede di pianificazione. La piena operatività del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (istituito ufficialmente nel 2005) e, forse, una rinnovata sensibilità degli Enti Locali, hanno poi portato (Delibera del 13 maggio 2011 della Giunta Provinciale di Ravenna) alla formalizzazione ufficiale del ruolo della Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna nel monitoraggio periodico dell’impatto della cava sull’ambiente carsico.



Ma quanto sin qui elencato, per quanto positivo, non risolve alla radice il problema conservazionistico cava-emergenze naturali e culturali locali, e non fa altro che posticipare temporalmente la risoluzione della questione.

Da un lato, il gesso è infatti una risorsa non rinnovabile - se non in tempi geologici - e per di più oggi è ottenibile anche da sintesi chimica. Dall'altro, il sito estrattivo di Monte Tondo letteralmente "consuma", giorno per giorno, ciò che il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola deve istituzionalmente proteggere.

La logica conclusione di tale stato di cose, come è sostenuto nei capitoli finali de *I Gessi e la cava di Monte Tondo*, non può che essere quello di programmare, con largo anticipo, una chiusura "ordinata" del sito estrattivo. Il ruolo delle Amministrazioni locali e regionali dovrebbe cioè essere quello di gestire una transizione graduale (certo, non dall'oggi al domani) e senza traumi occupazionali verso la chiusura, definendo una programmazione temporale e le modalità di interruzione dell'attività estrattiva.

In particolare, si sottolinea come vada decisa una data certa, e non procrastinabile, di fine lavori (ad ora mai fissata), anche in una prospettiva di ripristino e mitigazione del danno ambientale, coinvolgendo ovviamente in questo la proprietà.

Non si tratta di fare del radicalismo ecologico né di criminalizzare un'attività economica assolutamente legale, per quanto impattante, bensì, dopo 55 anni di attività (tantissimi) di una cava a suo tempo colpevolmente aperta in uno dei luoghi scientificamente più rilevanti della Vena, ma dell'unica prospettiva territoriale razionale nel medio e lungo periodo. A maggior ragione nel contesto di una visione ormai largamente condivisa, che individua nel turismo "verde" direttamente o indirettamente legato ai gessi, e non nel proseguimento dell'attività estrattiva degli stessi, una chiave per lo sviluppo locale.

Che quanto qui avanzato costituisca una scelta difficile, politicamente coraggiosa e forse impopolare per la classe politica locale e regionale è fuori discussione.

Ma allo stesso tempo si tratta di una questione etimologicamente molto "politica", cioè riguardante il bene comune, e quindi da porre al di fuori delle logiche di parte e ricondurre piuttosto entro i termini scientifici del problema.

*M. Ercolani, P. Lucci, S. Piastra & B. Sansavini*

## **Bibliografia**

ERCOLANI M., LUCCI P., PIASTRA S. & SANSAVINI B., (a cura di) 2013 - *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*. Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI. CartaBianca. Faenza, 560 pp.

ERCOLANI M., LUCCI P. & SANSAVINI B., 2004 - *Esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio e dei Crivellari e salvaguardia dell'area di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola) interessata dall'attività di cava*. In: Forti P. (Ed.), *Gypsum*

*Karst Areas in the World: their protection and tourist development.* Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XVI. A&B. Bologna: 143-154.

LUCCI P., 2004 - *Quel che resta di Monte Tondo.* Speleologia. Rivista della Società Speleologica Italiana 25 (50): 4-5.

LUCCI P., 2007 - *Il ruolo della Federazione Speleologica Regionale nella difesa degli ambienti carsici dell'Emilia-Romagna.* In: Goldoni M. & Lucci P. (a cura di), Memorie di Scarbuoro! Un viaggio al centro della Terra. A&B. Bologna: 24-29.

ZANGHERI P., 1957 - *Escursione della Società Botanica Italiana attraverso la Romagna e sull'Alto Appennino toscano.* Giornale Botanico Italiano 64 (4): 683-764.

ZANGHERI P., 1959a - *Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo.* Stampato in proprio. Forlì, 353 pp.

ZANGHERI P., 1959b - *Apprensioni per il rispetto della natura e del paesaggio in Romagna.* In: *Atti del Congresso Nazionale per la Protezione della Natura.* Supplemento a *La Ricerca Scientifica*, 29: 111-113.

ZANGHERI P., 1964 - *Protezione della natura e del paesaggio in Romagna.* Studi Romagnoli, Cesena, 15: 316-331.

----- **IMPORTANTE !!!** -----

*Il volume oggetto del presente articolo è sicuramente di grande interesse naturalistico sia per la varietà dei temi sia per il grado di approfondimento con cui vengono trattati. Nella rubrica Biblioromagna (vedi a Pgg. 25 e seguenti) ci siamo premurati di elencare tutti i contributi che vi compaiono perché pensiamo che siano diverse le persone interessate alla loro lettura e/o consultazione.*

*L'acquisto del ponderoso libro (560 pagg. + DVD allegato) viene quindi proposto ai soci, previa prenotazione, preferibilmente per via e-mail all'indirizzo della Società (info@ssnr.it), e al versamento dell'importo dovuto. Il prezzo è agevolato a soli 20 euro se il ritiro viene fatto di persona. Per la spedizione a domicilio, visto il peso del plico, siamo costretti a chiedere un sovrapprezzo di 5 euro.*

\*\*\*

## RECENSIONI

**Ergebnisse der Nachtgrossfalterforschung in der Republik San Marino, 2005-2011 (Lepidoptera: "Macroheterocera")**  
**Risultati della ricerca di farfalle notturne nella Repubblica di San Marino, 2005-2011 (Lepidoptera: "Macroheterocera")**  
**REZBANYAI-RESER, L., SCHÄFFER, E. & FLAMIGNI, C.**

Edito da: Lepidopterologische Mitteilungen aus Luzern. n° 9, pp. 1-126. Luzern 2012.

Gli autori riportano i risultati di 6 anni di ricerca dei macrolepidotteri notturni nel territorio della Repubblica di San Marino.

Seppure di piccola estensione (60,57 km<sup>2</sup>) questo territorio ha evidenziato la presenza di 464 specie rinvenute in 13 stazioni di raccolta, che vengono documentate per posizione, vegetazione e metodo di raccolta.

La pubblicazione è corredata da carte, fotografie a colori, disegni di apparati e tabelle dettagliate. La determinazione è stata effettuata in gran parte dal primo autore, in piccola parte però anche dal nostro socio C. Flamigni. È stata adottata la sistematica e la nomenclatura secondo Karsholt & Razowski (1996).

Il numeroso materiale raccolto è attualmente conservato in tre diverse sedi: la collezione Schäffer a Lucerna, il Centro Naturalistico Sammarinese di Borgo Maggiore e una piccola quantità del 2005 nella collezione Flamigni a Bologna. Rezbanyai-Reser ha esaminato anche una piccola collezione di macroeteroceri sammarinesi conservata presso il Museo di Zoologia di Helsinki (Finlandia). Nel Centro Naturalistico Sammarinese, attualmente diretto da Andrea Suzzi Valli, è stato depositato anche molto materiale preparato appartenente a vari ordini di insetti (Coleoptera, Neuroptera, Mecoptera, Hymenoptera, Diptera, Orthoptera ecc. per un totale di 5000 esemplari).

Il testo del volumetto di 126 pagine è in tedesco, tuttavia da pagina 2 a pagina 7 contiene un dettagliato riassunto in lingua italiana. In questa parte si riportano per intero interessanti osservazioni su 23 specie, degne di nota per la loro distribuzione generale o per essere segnalate ex novo per il territorio della Romagna.

Per altrettante specie vengono indicate le più importanti forme infraspecifiche.

A pagina 66 e 67 in due tavole a colori vengono raffigurate 34 farfalle tra quelle maggiormente degne di nota o più comuni nella Repubblica.

*Gabriele Fiumi*

## BIBLIOROMAGNA

### GEOLOGIA e MINERALOGIA

- MARABINI S., VAI G.B. - 2013 - *Gli antichi fondovalle dalla Vena del Gesso nei dintorni di Monte Tondo*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 15-43.

- SAMI M. (\*), LUGLI S. - 2013 - *La "selce dei Crivellari": appunti sulla silice (calcedonio, selce e quarzo) nella Vena del Gesso Romagnola*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 45-57.

- FORTI P., GALLI E. - 2013 - *L'ultimo ritrovamento mineralogico a Monte Tondo: la sepiolite della buca Romagna*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 189-192.

- ERCOLANI M., FORTI P., POLETTI K. - 2013 - *Le bolle di calcite: un nuovo tipo di concrezione osservato nella Grotta Grande dei Crivellari (Vena del Gesso Romagnola)*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 193-204.

### PALEONTOLOGIA

- RUBINATO G., SAMI M. (\*), FANTI F., MARABINI S., SALA B. & VAI G.B. - 2013 - *Terrestrial vertebrates in MIS 6 to MIS 5 deposits of the Zannone quarry (Faenza, Italy)*, *Alpine and Mediterranean Quaternary*, 26 (1): 55-63.

- SAMI M. (\*), TEODORIDIS V. - 2013 - *Gli aspetti paleontologici della cava di Monte Tondo: nota preliminare*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 59-80.

### SPELEOLOGIA

- DE WAELE J., FABBRI F., FORTI P., LUCCI P., MARABINI S. - 2013 - *Evoluzione speleogenetica del sistema carsico del Re Tiberio (Vena del Gesso Romagnola)*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 81-101.

- ERCOLANI M., LUCCI P., SANSAVINI B. - 2013 - *Storia delle esplorazioni speleologiche*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 103-114.

- ERCOLANI M., LUCCI P., SANSAVINI B. - 2013 - *Le grotte di Monte Tondo*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 115-167.

- DE WAELE J., ERCOLANI M., FORTI P., GALLI E., SANSAVINI B. - 2013 - *Gesso, calcite e fango: come ricostruire dalle forme di dissoluzione e sedimentazione un'evoluzione particolarmente complessa del sistema carsico del Re Tiberio*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 169-188.

## **IDROLOGIA**

- DE WAELE J. - 2013 - *Qualità delle acque nei sistemi carsici di Monte Tondo*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 205-212.

- MARGUTTI R., ZEMBO I. - 2013 - *Caratterizzazione idrogeologica ed idrochimica delle acque superficiali e sotterranee dei gessi e della cava di Monte Tondo: influenze dei processi estrattivi sulla qualità delle acque*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 213-242.

## **BOTANICA**

- LAZZARI G. (\*), MERLONI N. (\*), SAIANI D. (\*) - 2013 – *Flora Siti della Rete Natura 2000 della fascia costiera ravennate, Parco Delta del Po – Emilia Romagna*. Quaderni dell'IBIS, l'Arca, Ravenna: 80 pp.

- MARCONI G. (\*) & CORBETTA F. (\*) - 2013 - *Flora della Pianura Padana e dell'Appennino Settentrionale. Fotoatlante della flora vascolare* - Zanichelli, Bologna: 746 pp.

- MATTEINI PALMERINI M. (\*), CASADEI M., SALVI R. - 2013 - *A gl'érbi - le erbe nella tradizione popolare del territorio di Poggio Berni e delle zone limitrofe*. Quaderni del Mulino Sapignoli:88 pp.

- MORETTI E. (\*) - 2013 - *La vegetazione della Vena del Gesso romagnola*. Quaderni del Parco 2, Carta Bianca Editore: 168 pp.

- ROSSI G. - 2013 - *Storia di piante: due rare e note felci della Vena del Gesso Romagnola*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 243-256.

- BASSI S. - 2013 - *Flora e vegetazione*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 257-271.

- MORETTI E. (\*) - 2013 - *Per una carta fitosociologica dei gessi di Monte Tondo*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 273-288.

## ZOOLOGIA

- CONTARINI E. (\*)- 2013 - *60 Storie di coleotteri in Romagna* - Carta Bianca editore: 320 pp.

- REZBANYAI-RESER L., SCHÄFFER E. & FLAMIGNI C. (\*) - 2012 - *Ergebnisse der Nachtgrossfalterforschung in der Republik San Marino, 2005-2011 - Risultati della ricerca di farfalle notturne nella Repubblica di San Marino, 2005-2011, (Lepidoptera: "Macroheterocera")*- Lepidopterologische Mitteilungen aus Luzern. n° 9: 126 pp.

- CONTARINI E. (\*) - 2013 - *Aspetti faunistici e biologici della coletterofauna fitoxilofaga nei dintorni della cava di Monte Tondo (famiglie Buprestidi e Cerambicidi)*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 289-301.

- FABBRI R. (\*) - 2013 - *Invertebrati della grotta di Re Tiberio, di altre cavità naturali attigue e della cava di monte Tondo*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 303-334.

- COSTA M.(\*), GHETTI D., MORDENTI O. - 2013 - *I pesci ossei (Osteichthyes) del torrente Senio presso la "Stretta du Rivola"*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 335-338.

- COSTA M. (\*), SAMORI' M. - 2013 - *Gli uccelli (Aves) dell'area di Monte Tondo*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 339-346.

- BERTOZZI M. - 2013 - *Pipistrelli dei gessi di Monte Tondo*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 347-360.

## VARIE

- AA.VV. - 2013 - *Alta via dei Parchi. Un lungo cammino nell'Appennino settentrionale*. Regione Emilia-Romagna, ediciclo editore: 192 pp.

- VAI G.B., MARABINI S. - 2013 - *Monte Tondo e Scarabelli*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 363-374

- MIARI M., CAVAZZUTI C., MAZZINI L., NEGRINI C., POLI P. - 2013 - *Il sito archeologico del Re Tiberio*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 375-402.

- PIASTRA S. - 2013 - *La tana del Re Tiberio: un deposito di memorie tra natura e cultura*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 403-450.

- PIASTRA S. - 2013 - *Crivellari: caratteri e declino di una comunità minore della Vena del Gesso*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 451-459.

- PIASTRA S., RINALDI CERONI R. - 2013 - *L'apertura e l'attività della cava ANIC di Monte Tondo in una prospettiva storico-geografica*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 463-487.

- MARGUTTI R., ZEMBO I., SARTOR S. - 2013 - *La cava di Monte Tondo oggi*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 489-535.

- ERCOLANI M., LUCCI P., SANSAVINI B. - 2013 - *Speleologi, enti locali, e cava: un confronto difficile*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 537-553.

- ERCOLANI M., LUCCI P., SANSAVINI B. - 2013 - *Non solo cava*. In: *I gessi e la cava di Monte Tondo*, Mem. Ist. It. Spel., s. II, 26: 555-559.

**NON DIMENTICATE DI VERSARE PER TEMPO LA  
QUOTA SOCIALE !!**

**PER IL NOSTRO SODALIZIO COSTITUISCE LA  
PRINCIPALE FONTE DI ENTRATA.**